

Maria Gabriella Pantalena
architetto,
componente Consiglio
Ordine Appc e
responsabile settore
formazione

Novant'anni in ordine

L'Ordine Appcpa celebra i suoi novant'anni con uno sguardo agli architetti giovani e meno giovani. Un premio-ricordo per gli iscritti da oltre cinquanta anni, e per gli otto giovani professionisti e i due amministratori comunali che hanno partecipato al video realizzato per l'occasione, riflettendo su rigenerazione urbana e architettura e sul futuro della città

Immagini della mostra
Changing Architecture
allestita davanti al
Teatro Politeama
(fonte Web)

Il 10 giugno 2016 l'Ordine degli architetti di Palermo ha compiuto 90 anni. A coronamento del percorso che ha celebrato la ricorrenza della fondazione del Collegio degli ingegneri architetti di Palermo – durato per tutto il 2016 con la realizzazione di una serie di eventi culturali e formativi denominati 90 anni in Ordine – e altresì per ricordare questa data importante, è stato organizzato un momento di riflessione e di confronto sui temi che agitano il mondo della professione di architetto.

In questi nove decenni le diverse generazioni di architetti che si sono succedute hanno, nel bene e nel male, contribuito a costruire la realtà in cui viviamo: le città, le regioni, l'intero Paese. Ragionare con consapevolezza su questi temi significa capire qual è il nostro futuro in un momento in cui una crisi epocale investe tanti ambiti e settori della società.

Futuro, che appare invero non del tutto ottimistico, bensì pieno di dubbi e di incertezze per la professione, ma con alcuni margini di crescita, poiché spesso la crisi è anche opportunità di adattamento, necessità che passa attraverso la capacità di cambiare noi stessi, il nostro modo di vedere le cose, modificando il punto di vista ma senza mai smarrirsi.

Questa riflessione deve porre alla base quelle che sono le caratteristiche fondamentali dell'essere architetto, ovvero la formazione tecnico-scientifica e insieme umanistica e creativa, di governo dei processi, infine la cultura del progetto.

Elementi questi che non possono essere messi in discussione. L'incognita è, semmai, come mettere in campo competenze e capacità in maniera innovativa e moderna, in linea con la contemporaneità.

Questo passaggio necessario, ci obbliga



dunque a fare alcune revisioni profonde. L'idea dell'architetto che tutti noi abbiamo avuto per lungo tempo, soprattutto quelli di una certa generazione, è lo stereotipo del professionista nel suo studio intento ad elaborare disegni, progetti per la città e il territorio, chiuso in una pratica che sembra talora solo sua. Ebbene così non è.

Il futuro che ci aspetta, ma che spesso è già presente, è un futuro che mette insieme competenze e conoscenze diverse, è una partita giocata sulle tecnologie, sulle relazioni e l'utilizzo della Rete, sui nuovi linguaggi e azioni in cui agiscono tutta una serie di novità come l'internazionalizzazione dei mercati, l'utilizzo del BIM (Building Information Modelling), i social network.

Innovazioni queste che è necessario accettare e comprendere per entrare nel processo di cambiamento e non rinunciare a produrre qualità come base fondamentale del lavoro, percorsi necessari per trasformare la competizione in collaborazione, multidisciplinarietà e condivisione tra professionisti.

Le difficoltà dovute all'attuale crisi hanno spesso portato ad un processo di dequalificazione della nostra attività, ma la battaglia irrinunciabile è, in questo senso, proprio quella di mantenere un alto livello di qualità.

L'Ordine di Palermo, secondo questo spirito, ha scelto di dare inizio agli eventi il 23 maggio 2016, giorno di memoria della strage di Capaci, con un seminario tenuto alla Scuola Politecnica su "Etica e legalità nella professione di architetto", ritenendo fondamentale l'importanza di questo aspetto. Le due cose vanno insieme, qualità e ricerca di etica e legalità nella professione: tutti noi dobbiamo avere un atteggiamento molto serio di fronte al mondo che ci circonda, spesso anche rinunciando a compromessi deteriori.

Gli incontri poi si sono declinati durante tutto l'anno, in cui l'Ordine ha coinvolto nel dibattito sull'architettura i propri iscritti portando a Palermo, per una serie di lectio magistralis, nomi importanti dell'architettura italiana: Stefano Pujatti fondatore di Elasticospa (studio di architettura che nasce nel 1996 e che oggi conta tre sedi operative a Torino, Pordenone, Toronto), presente alla manifestazione di chiusura del 90°, un progettista che pone la questione della rigenerazione dell'edilizia urbana come elemento ricorrente nei suoi lavori; Vincenzo Latina, che nel 2015 ha ricevuto dal Cnappc il premio Architetto dell'anno; Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, vincitrice per due volte (nel 2005 e nel 2012) del Riba Awards/EU, e sempre nel 2012 insignita della Medaglia d'Oro alla Carriera alla Triennale di Milano, tra i più importanti premi riservati ai progettisti e, nel 2016, Menzione Speciale per l'installazione *Onore Perduto* con cui ha partecipato alla mostra *Reporting from the Front*, XV Biennale di Architettura di Venezia, curata da Alejandro Aravena; Mario Bellini (in collaborazione con Scilluffo arredamenti) protagonista di primo piano nel campo dell'architettura e del design, premiato otto volte con il Compasso d'Oro e, nel 2004, Medaglia d'oro conferita dal Presidente della Repubblica italiana per la diffusione dell'architettura e del design nel mondo.

A compimento dell'anniversario del 90° anno l'Ordine ha organizzato la mostra *Changing Architecture* paesaggi e città, il valore dell'architettura, in collaborazione con la FondazioneArch



di Ragusa. La mostra è stata accolta con grande entusiasmo e partecipazione dal pubblico, il quale ha percepito l'intento di «portare l'architettura non agli addetti ai lavori, ma alla città ed ai cittadini, in una scena urbana dove l'architettura è essa stessa testimone ed attrice del suo valore attraverso l'allestimento realizzato». Circa sessanta architetti, attraverso i progetti presentati, hanno testimoniato il proprio lavoro e raccontato ai cittadini palermitani "l'architettura ed il suo valore".

Per concludere mi preme precisare che l'Ordine ha affrontato questi temi non solo con la base degli iscritti ma anche con tante Istituzioni culturali e soprattutto con l'Università, con cui ha instaurato un rapporto di continuo confronto e di lavoro comune, sui temi formativi e su quelli culturali che ragionano sullo sviluppo e il futuro della città e dell'architettura.

Una collaborazione preziosa con l'intenzione di costruire insieme dei percorsi nella vita culturale e materiale della società. L'Ordine ha interloquito anche con il mondo del governo della Città, con l'Amministrazione comunale, con cui si è aperta una riflessione sulle possibilità di miglioramento dei rapporti tra liberi professionisti e tecnici iscritti che operano all'interno di Comune e della



Regione, mettendo insieme le competenze di professionisti con uguale formazione che operano in ambiti diversi. In questo senso si è voluto promuovere lo strumento del concorso di progettazione come elemento

centrale, la revisione del Regolamento sui Lavori Pubblici al fine di ottenere una norma per cui, in Sicilia, i lavori pubblici e le opere pubbliche vengano realizzate esclusivamente per concorso.

L'Ordine in questi anni ha compiuto alcuni passi per riconquistare una centralità degli architetti nella discussione e nel confronto sui temi che riguardano la professione, ma c'è ancora molto da fare, poiché bisogna proporre momenti formativi, culturali, capaci di essere luogo aperto al confronto, alla circolazione di idee, allo scambio di esperienze e di opinioni.

Termino con le parole di Maurizio Carta che ben sintetizza questa breve riflessione sulla professione: «A nostro parere tutto parla di architettura, l'architettura deve essere sempre più in grado di parlare con tutti e questa è la sfida più importante per la giornata di oggi». [3]

Sale e scende la marea, tutto copre e tutto crea: Lectio Magistralis di S. Pujatti di Elasticospa

Stefano Pujatti, nella sua affascinante lectio ha paragonato la figura dell'architetto a Sandokan, un eroe che può cambiare il mondo. Per fare questo introduce alla sua architettura l'osservazione dell'importanza delle maree, in grado di mutare la percezione di un luogo e di una situazione urbana, dunque il modo di percepire lo spazio. Pujatti è affascinato dalla forza del mare in grado di creare il cambiamento dei luoghi, dal rapporto natura e costruito, ovvero dal modo in cui la natura influenza il costruito e ne diventa parte fondamentale.

I segni che derivano dalla natura diventano punti di partenza e linee guida per il progetto di uno spazio non convenzionale. Il concetto base e sperimentale dell'architettura di Stefano Pujatti è il suo pensiero sul "logorio del materiale", sulla possibilità di deformazione del materiale, e sull'accettazione che questo sarà modificato dalla natura. Solo dopo l'intervento della natura, con il tempo, un edificio può considerarsi completo.

Altro elemento fondamentale nella sua formazione professionale è il rapporto con l'arte contemporanea. Il rapporto tra arte e architettura, un rapporto molto forte con una profonda riflessione sull'importanza del "punto di vista". Infatti Pujatti, riferendosi a Piranesi, afferma che pur non avendo egli un'immagine così elevata di Roma, realizzava con i suoi disegni un lavoro di astrazione tale da mostrare una bellezza insita in edifici e spazi della città. Allo stesso modo anche Canaletto creava un'astrazione di Venezia, astrazione che dava opportunità di capire e di leggere quello che la realtà nascondeva. Nella contemporaneità Gabriele Basilico, con le sue fotografie, ha portato alla ribalta l'architettura delle fabbriche, l'azione degli artisti che, prima degli architetti, hanno compreso come questi spazi siano importanti avendo essi stessi una valenza architettonica.

Dunque l'arte esamina il problema e lo mostra, solo poi intervengono gli architetti. Gli artisti sono gli unici, come le piante, in grado di sintetizzare la società dall'inizio, noi architetti dobbiamo sperare di essere degli erbivori, sostiene Pujatti.

E continua criticando aspramente il principio "form follows function", uno dei basamenti teorici del Funzionalismo e di riflesso del Movimento Moderno, sostenendo che l'uomo sa adattarsi benissimo ai cambiamenti, se sono di valore assoluto. Oggi non sarebbe possibile realizzare, ad esempio, un cinema all'interno di un'ex fabbrica, o un museo all'interno di un ex convento. Quello che Pujatti consegna ai giovani è comunque un messaggio positivo poiché sostiene che l'esperienza crea una presunzione e, acquisita presunzione, si deve tentare di resistere all'esperienza. Ed è proprio per questo che i giovani architetti sono gli unici ad avere la speranza di fare passi avanti non avendo la «maledetta cosa che si chiama esperienza», che crea presunzione.